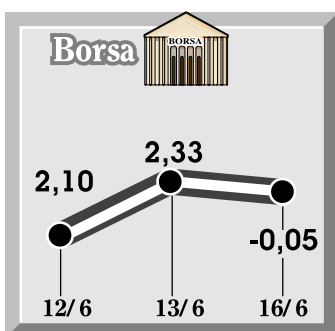


Regione modello Moody's dà AA3 alla Toscana

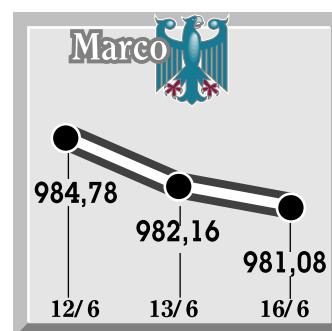
L'agenzia statunitense di valutazione del credito, Moody's, ha assegnato il rating di «AA3» al prestito bancario a 15 anni da 450 miliardi di lire della Regione Toscana, non ancora erogato. È il primo rating dato da Moody's ad una regione italiana a statuto ordinario.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.205 0,92
MIBTEL	12.754 -0,05
MIB 30	19.282 0,00
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	2,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-2,84
TITOLO MIGLIORE	
UNIPOL P W	12,33

TITOLO PEGGIORE	
GEMINA RNC	-10,27
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,57
6 MESI	6,49
1 ANNO	6,50
CAMBI	
DOLLARO	1.698,74 -0,29
MARCO	981,08 -1,08
YEN	14,921 0,07

STERLINA	2.779,48	2,76
FRANCO FR.	290,63	-0,50
FRANCO SV.	1.177,47	-0,45
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	2,16	
AZIONARI ESTERI	0,74	
BILANCIATI ITALIANI	1,23	
BILANCIATI ESTERI	0,65	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,15	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,18	



Stabili in aprile prezzi produzione Calano all'ingrosso

Ad aprile, i prezzi alla produzione sono rimasti invariati rispetto al mese precedente, facendo segnare un aumento dello 0,8% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. I prezzi all'ingrosso, invece, sono addirittura diminuiti dello 0,4% nei confronti con marzo.



DALL'INVIATO

TORINO. Novantamila miliardi di fatturato. Un record a festeggiare il primo anno della Fiat nell'era della presidenza Cesare Romiti. Nonostante l'amarezza di una condanna in primo grado per falso in bilancio (e una nuova inchiesta) e le incertezze del futuro che si racchiudono in una sola domanda: cosa succederà a fine settembre quando scadranno gli incentivi del governo alla rottamazione? Ovvio, i vertici Fiat, da Gianni Agnelli in giù, non disdegnerebbero una seconda puntata, possibilmente estesa anche ad altri settori: edilizia e magari frigoriferi per non far crescere il malumore tra le categorie industriali escluse. Romiti, comunque, sollecita senza consigliare modelli. Ricorda l'esperienza francese, quella olandese e, soprattutto, quella spagnola dove il governo le ha dichiarate permanenti. Ma mette avanti le mani: «Come sostituire gli incentivi è materia esclusiva del governo».

A dire qualcosa di più è l'amministratore delegato Paolo Cantarella. Che parla chiarissimo: se non venissero sostituiti - e nel frattempo non si agganciasse la mitica ripresa - torrebbero i tempi duri. Insomma, se le vendite tornassero ai livelli del '96 (un milione e 700 mila auto vendute rispetto alla previsione '97 di due milioni e 200 mila) i riflessi sull'occupazione sarebbero immediati. Primo, addio speranze di un posto definitivo per i duemila assunti con contratto a termine; secondo, si ritornerebbe, più o meno immediatamente - per migliaia di dipendenti - a quella cassa integrazione che ora sembra cupo ricordo del passato.

Sia chiaro però: le nuvole che stazionano all'orizzonte non inducono certo Romiti presidente a pensare ad alcun passo indietro. Né quelle appostate sul mercato d'autunno a tingere d'ansia il futuro, né quelle avvelenate che sembrano stazionare sul palazzo

Fatturato a quota 90mila miliardi (+15%). Corso Marconi: estendere gli sgravi fiscali anche ad altri settori

Incentivi auto, la Fiat chiede il bis «Altrimenti è a rischio l'occupazione»

Grazie alla rottamazione un '97 da record per la casa torinese

di giustizia con destinazione - ancora per un paio di mesi - corso Marconi. Tanto più se Romiti può continuare a confidare nell'affettuoso conforto dei principali azionisti (Ili e Ifil con il 21,77% del capitale, Mediobanca con il 3,16%, Generali con il 2,40%, Deutsche Bank con il 2,36%). Sì, Cesare Romiti conferma che fino al giugno '98 rimarrà sul trono. E commenta filosofo: «Ognuno di noi ha qualcuno che lo elegge».

Certo, i risultati di bilancio sono un'ancora preziosa per il suo personale destino. Con tanti ringraziamenti al governo Prodi che varando la cura-incentivi ha provocato il miracoloso risveglio del debilitato mercato italiano dell'auto facendo schizzare la Fiat al secondo posto (era al quinto) della graduatoria europea dei costruttori. Un risultato ricamato in cifre-boom: in marzo l'incremento delle vendite è stato del 20%, in aprile oltre il 50% e in maggio di quasi il 45%. Un successo perfino superiore alle previsioni più ottimistiche, confessa con soddisfazione l'amministratore delegato, Paolo Cantarella. Che, ovviamente, avrà, altrettanto benefici effetti sul bilancio '97.

La previsione? Appunto, un fatturato che dovrebbe attestarsi a 90mila miliardi con un incremento del 15% rispetto al '96. Musica per le orecchie degli azionisti. Già, se il trend verrà confermato i dividendi non saranno certo inferiori a quelli dell'anno scorso (3.805 miliardi con una distribuzione di 100 lire per ogni azione ordinaria, 130 per le privilegiate, e, in più il regalo di un'azione ogni dieci pedesute: il tutto in distribuzione col prossimo 21 luglio). Con una differenza però. Che stavolta a gonfiare i profitti ci sarebbero solo le vendite di auto. Non, come nel '96, i 1.400 miliardi incassati come entrate straordinarie per la quotazione dell'americana New Holland (un colosso nella produzione di macchine agricole) a Wall Street e la vendita alle assicura-

zioni Generali di «Prime», una società di prodotti finanziari.

Dunque, un '97 che questo inverno potrebbe rivelarsi a due facce. E non solo per le decisioni del governo sugli incentivi. Un'azienda come la Fiat decisamente orientata alla globalizzazione, strutturalmente, è sempre più interessata all'evoluzione dell'unione monetaria. Non è un caso che Cesare Romiti proprio dell'Europa di Maastricht ha fatto battaglia di principio. Che ribadisce. Nella sua doppia versione. Quella dell'agosto '96 (meeting di Rimini di Comunione e liberazione) quando mise fortemente in dubbio la decisione del governo di entrare in Europa senza prestare sufficiente attenzione ai problemi del lavoro e dell'occupazione. E quella di queste settimane (convegno di Napoli) quando ha sostenuto che a questo punto sarebbe un grave errore non proseguire sulla strada dei sacrifici per entrare con la pattuglia dei primi. Nessuna contraddizione, rivendica, anzi, intima coerenza, con una battuta di rimando - senza citazione dell'autore - al ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani. «Non essendo maturate le nespole, guai a non fare ulteriori sforzi per entrare tra i primi in Europa. L'Italia, dopo i sacrifici fatti, ne ricaverrebbe un danno ulteriore. Non mi risulta sia stata messa in essere un rete di protezione nel caso non riuscissero a entrare».

L'assemblea degli azionisti non aveva ancora finito di festeggiare l'anno d'oro della Fiat che Piazza Affari faceva conoscere la sua sentenza. No, la Borsa non si faceva turbare dai problemi etici che anche qualche azionista aveva lanciato verso il palco. L'indice, a mezzogiorno, era salito di un punto abbondante, consolidando la trincea faticosamente raggiunta delle semilire. Quanto al futuro si vedrà. Esattamente come per quello di Romiti. E della Fiat.

Michele Urbano



Benzina Nuovi ribassi

Prosegue la corsa al ribasso dei prezzi dei carburanti «consigliati» ai gestori delle compagnie petrolifere. Dopo le decisioni della scorsa settimana da parte di Agip, Ip, Erg, Tamoil e Q8, ieri si è mossa la Esso che, con un taglio di 5 lire sulla super e la verde, ha portato i prezzi rispettivamente a 1.910 e 1.820 lire al litro. Oggi Erg e Tamoil, assieme alla Fina, ribasseranno nuovamente di 5 lire al litro i prezzi della super e della verde, che andranno ad allinearsi con quelli Esso.



Gianni Agnelli per la prima volta seduto in platea come un semplice azionista e in alto a sinistra il presidente della Fiat Cesare Romiti durante il suo discorso

D'Alberto-La Presse/Ansa

«Sì, l'Unità mi ha chiesto di farmi da parte, ma gli azionisti mi hanno incoraggiato a rimanere»

Romiti, nessun passo indietro fino al '98 Lascerà la presidenza solo per limiti d'età

La tempesta giudiziaria lo ha scosso, ammette: «Tanti mi dicono di andare avanti, ma poi quando si è soli, magari la sera...». La successione si annuncia difficile, ma il conto alla rovescia è già iniziato.

DALL'INVIATO

TORINO. «Sulla decisione di lasciare la presidenza della Fiat l'anno prossimo, al compimento dei 75 anni, non ho nulla da aggiungere a quanto dichiarato qui l'anno scorso». Cesare Romiti, raggiunto da una nuova comunicazione giudiziaria della magistratura torinese, taglia corto con le molte illazioni circolate in questi mesi e conferma la propria intenzione di rispettare il limite di età reinserito l'anno scorso nello statuto della società.

Chi indicherebbe oggi come successore al vertice? La domanda, risponde Romiti alla collega parigina, è «piuttosto impertinente e assai prematura. Quando verrà il momento, del problema della successione si occuperanno gli azionisti. Comunque posso assicurare, anche perché leggo spesso di chissà quali contrasti tra me e l'avvocato Agnelli su questo argomento, che del problema io e l'avvocato colloquiamo continuamente con la massima collaborazione, perché è un tema che riguarda il futuro dell'azienda».

In sala, di fronte agli azionisti, non c'è nessuno dei due principali candidati alla successione: Giovanni Alberto Agnelli, il giovane figlio di Umberto indicato come l'erede della famiglia torinese, è come an-

nunciato in America dove combatte con una grave malattia. E in America è rimasto, per altri impegni, anche Paolo Fresco, il numero 2 della General Electric, indicato da molti come il manager di esperienza internazionale destinato a reggere le sorti del gruppo a partire dall'anno prossimo. A Giovanni Alberto Cesare Romiti ha inviato i «doverosi» auguri dell'assemblea, confortato da un caldo applauso di consenso dei presenti. Ma non c'è mai stato, dopo la condanna a 18 mesi di galera per falso in bilancio, un momento in cui ha pensato di fare un passo indietro? A questa domanda Romiti non si sottrae. Ricorda che «l'Unità gli ha esplicitamente chiesto di farsi da parte. E conferma di averci pensato: «So di avere delle responsabilità di fronte all'azienda, ai dipendenti e agli azionisti. Tanti mi hanno detto: «Non ti preoccupare, vai avanti, tutto si aggiusterà in appello». Ma poi viene sempre un momento in cui uno è solo, magari la sera, prima di dormire... Sono cose molto, molto amare. Di fronte a quel provvedimento, che rispetto, ma che continuo a ritenere ingiusto e infondato, cosa potevo fare? Mi sono rivolto agli azionisti, che sono quelli dai quali discende la mia sovranità».

Sull'argomento delle possibili di-

La Rinascente, da lunedì l'aumento di capitale

Partirà lunedì 23 giugno, per concludersi il 23 luglio prossimo, l'aumento di capitale del Gruppo Rinascente deliberato lo scorso 6 maggio, giorno nel quale venne annunciato l'accordo con i francesi di Auchan. Lo annuncia una nota della società. L'operazione, coordinata e garantita da Mediobanca, prevede l'emissione delle nuove azioni ad un prezzo di 8.000 lire l'una (7.000 di sovrapprezzo) e mira ad una raccolta di 780 miliardi di lire: 390 con un aumento di capitale e 390 con un'emissione obbligatoria. In considerazione del numero di azioni attualmente in circolazione, l'operazione sarà articolata in tre parti. Un aumento di capitale a pagamento mediante emissione di 48.770.416 azioni ordinarie (godimento 1/1/1997). L'emissione di un identico numero di warrant La Rinascente ordinari e di altri 48.770.416 warrant di risparmio, da abbinate gratuitamente secondo il rapporto di un warrant ordinario ed uno di risparmio per ogni obbligazione «Mediobanca 4,5% 1997-2000» con warrant La Rinascente.

missioni anticipate, dunque, rivela Romiti, si svolge prima del consiglio di amministrazione una riunione apposita del direttivo del patto di sindacato, l'organismo nel quale siedono i rappresentanti della famiglia Agnelli, della Deutsche Bank, delle Generali e di Mediobanca (in

una parola: i padroni della Fiat). Romiti in quella sede illustrò i termini della situazione nuova creata dalla condanna. «Poiché mi sono allontanato, li ho lasciati a discutere in libertà. Quando sono rientrato, sono stato informato che gli azionisti all'unanimità mi pregavano di rimanere al

mio posto fino al termine del mandato», e cioè fino all'assemblea del prossimo anno. «Ho ringraziato gli azionisti della fiducia accordatami, ed eccomi qua».

La scelta di mantenere la massima rappresentanza della Fiat nonostante la condanna di primo grado non è stata senza conseguenze. Un socio, Romano Bellezza, intervenendo in assemblea nell'auditorium del Lingotto, ha sollecitato tutti a un «gesto pubblico di solidarietà con Cesare Romiti e Paolo Mattioli», dando il via a un applauso dal quale hanno tenuto a dissociarsi altrettanto pubblicamente diversi altri piccoli azionisti. Il primo di questi, Giuseppe Fiorito, dell'Alfa di Aresè, ha chiesto senza mezzi termini al presidente di dimettersi.

Una buona parte della mattinata se ne è andata così, nella contrapposizione tra innocenti e colpevoli. E la poltrona doveva apparire alquanto scomoda al presidente dell'assemblea, che forse pensava con una punta di invidia a quella specie di messa cantata che erano le assemblee dei soci Fiat ai tempi di Gianni Agnelli. Questi, privo di incarichi operativi nel gruppo di cui è oggi presidente d'onore, si è accomodato in prima fila, deciso a svolgere personalmente il suo ruolo di azionista di riferimento. Accanto a lui,

in una collocazione sicuramente non casuale, Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario del gruppo, condannato in primo grado insieme al suo presidente per i fondi neri di corso Marconi.

Altrettanto inusuale e non casuale la presenza in mezzo ai giornalisti, nella conferenza stampa che ha fatto seguito all'assemblea, dell'avvocato Vittorio Chiusano, legale di fiducia della Fiat e di Romiti.

Chiusa l'assemblea, per il vertice Fiat comincia il conto alla rovescia. Il mandato dei consiglieri in carica giungerà a scadenza l'anno prossimo. Nel giugno 1998 i soci, insieme al bilancio di quest'anno dovranno nominare un nuovo consiglio di amministrazione, che eleggerà il presidente e l'amministratore delegato. Sarà il tandem che guiderà il gruppo ai festeggiamenti del primo secolo di vita, nel 1999, e alle sfide del nuovo millennio. L'anno prossimo scade anche il patto di sindacato che lega tra loro i principali azionisti. Molti si attendono proprio su questo fronte le novità maggiori. La famiglia Agnelli è a uno snodo cruciale della sua storia. Uno snodo che la malattia dell'erede designato rende ancora più problematico.

Dario Venegoni

Nel governo prevale la prudenza Cofferati: no

Incentivi da rilanciare in tutti i settori chiave dell'economia? «Dobbiamo riflettere - replica a Romiti il ministro del Lavoro Tiziano Treu - e tra l'altro dobbiamo anche rivedere tutti gli incentivi; per questo c'è una delega al ministro Bersani». La revisione dei vari incentivi statali è necessaria perché «costano molto. Certo, sull'auto non è andata male, anzi - conclude Treu - abbiamo recuperato qualcosa sugli anticipi dell'Iva. Vedremo». Per il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi, la questione degli incentivi «è molto delicata e va affrontata con estrema prudenza». Secondo Carpi «si tratta di meccanismi in cui si entra con facilità, ma dai quali si esce con grande difficoltà. Il mio invito a tutti è di valutare prima attentamente come è possibile uscire da simili provvedimenti straordinari». Decisamente contrario a rinnovarli è Sergio Cofferati. Il leader della Cgil afferma che «se un problema esiste, e semmai quello di definire un'uscita graduale dagli incentivi per l'automobile in modo che non ci sia un'arresto traumatico che porti a conseguenze sull'occupazione. Non credo - conclude il sindacalista - che sia una pratica da estendere ad altri settori». Sulla stessa linea il presidente di Confindustria Giorgio Fossa: «Spetta al governo decidere, ma a mio avviso bisogna uscire in modo graduale». Per Fossa, «non bisogna bloccarli dalla mattina alla sera; capisco le preoccupazioni della Fiat, ma il problema è soprattutto come uscire nella maniera più indolore». Il leader di Confindustria afferma che «nel medio termine è interessante trovare soluzioni che tocchino tutti i settori: la strada più semplice è quella di una minore pressione fiscale; un punto di riduzione per tutti sarebbe molto più interessante di una qualsiasi rottamazione per il settore A o B». Per l'ex presidente dei Giovani imprenditori Alessandro Riello, infine, gli incentivi all'auto vanno aboliti, perché «hanno distorto la propensione di spesa, già ridotta, degli italiani concentrandola su un solo settore, e hanno favorito una sola impresa italiana, la Fiat, e molte straniere. Secondo l'imprenditore veneto «molti colleghi imprenditori intendono bussare alle porte del governo per ottenere a loro volta incentivi di settore, per esempio per gli elettrodomestici. Ma le imprese, di tutti i settori, devono imparare a confrontarsi ad armi pari sul mercato, senza ricorrere alla "droga" degli incentivi. Lasciamo dunque che sia il mercato a indirizzare i consumi, senza "condizionarlo" con artifici di alcun genere. Altrimenti viene favorito solo chi è più forte».